

Un importante recupero artistico nella parrocchiale di Acquanegra s.C.

Fra le opere più importanti di recupero artistico, attualmente in corso nella provincia di Mantova, crediamo che un posto particolare spetti alla chiesa parrocchiale di San Tommaso Apostolo di Acquanegra sul Chiese.

Gli studiosi che hanno dedicato le loro attenzioni alla ricerca storica attinente il sacro edificio, sono propensi a credere che la storia di questo pregevole tempio sia da ricollegare con l'Abbazia Benedettina, della quale l'attuale tempio doveva essere parte integrante. Come spesso capita in situazioni del genere, manca purtroppo in queste ricostruzioni il supporto dei documenti, anche se si crede con fondamento che l'attività dei monaci sia iniziata fra il IX ed il X secolo.

La chiesa presenta tuttora un suo aspetto indubbiamente imponente e solenne (e questo particolare avvalorava le supposizioni storiche degli studiosi) e si pensa anche che la sua costruzione sia stata attuata in un tempo molto breve, rendendo quindi possibile quella unità di stile che la caratterizza. Si pensa che fra la costruzione del tempio e la sua preziosa decorazione non debba essere trascorso più di un secolo. La datazione della costruzione la si fa risalire all'XI secolo e la decorazione al XII: il prezioso pavimento, del quale rimangono ampie tracce, sarebbe ricollegabile al XI secolo.

Quando si entra nel tempio si rimane colpiti dalla solennità del luogo: la pianta a croce latina si sviluppa su tre navate, divise da otto pilastri sormontati da archi a tutto sesto e da quattro pilastri centrali.

È tuttavia evidente che la bella costruzione fu ampiamente rimaneggiata durante i secoli seguenti, pur non alterando profondamente le sue essenziali linee architettoniche.

Tuttavia fino ad una ventina di anni fa nulla lasciava pensare che sotto i successivi intonaci e sotto un pavimento moderno, di dubbio gusto, si celassero ancora i resti di un'antica decorazione — quella originale — preziosissima e sotto il pavimento comune, ad una certa profondità, esistessero ampie tracce dell'antico pavimento, veramente magnifico (fa pensare subito a quello scoperto nella basilica di San Benedetto Po: ormai famoso nella storia dell'arte, soprattutto per le sue interpretazioni dantesche).

La scoperta della decorazione originaria avvenne verso la metà degli anni settanta, quando alcuni sondaggi diedero un'inaspettata risposta: sotto le più recenti decorazioni esisteva, pressoché intatta, la decorazione originale: si trattava di recuperarla anche perché le successive incrostazioni l'avevano, fra l'altro, ottimamente conservata.

Quella bellissima decorazione si estendeva su tutte le pareti della navata centrale, non solo, ma proseguiva oltre le volte, arrivando fino al tetto. Fu una scoperta

meravigliosa, che lasciò tutti stupiti.

Non fosse bastato il rinvenimento della decorazione delle pareti, le successive ricerche portarono al ritrovamento del pavimento originale, fatto in mosaico policromo: la conservazione si è presentata ottima e la lettura facile. Si ignora ancora quanto dell'antico pavimento sia stato conservato sotto quello che chiameremo moderno. Ma i lavori debbono proseguire e la risposta a questo affascinante interrogativo non tarderà a venire. L'interpretazione delle figurazioni delle pareti sarebbe questa (la riportiamo da uno studio fatto di recente):

«Il colpo d'occhio va anzitutto ai due arconi centrali che ospitano (visibili nel sottotetto) il primo la creazione e il secondo due personaggi biblici: Elia e Enoch. Il catino absidale certamente era occupato dal Cristo seduto in trono in atteggiamento di dominatore del mondo e della storia (il Cristo pantocrator). Le pareti della navata ospitano due ordini di personaggi biblici. Sulla parete di contro-facciata dove è collocato l'organo, è visibile l'impianto del giudizio universale.

Certamente il credente che entrava in chiesa, aveva raffigurato sulle pareti e sul pavimento la verità di fede o le interpretazioni degli avvenimenti di vita che potevano costituire la tradizione più preziosa, capace di divenire punto di riferimento per ogni esistenza.

La preminenza dell'aspetto didattico però, abituale nelle decorazioni di quest'epoca, non sminuisce affatto l'eccellente qualità dell'opera che stiamo esaminando: la figura un po' bizantineggiante, ma non statica e avulsa, comunica con una forza inte-

riore meravigliosa: i lineamenti incisivi, la vivacità dello sguardo, il movimento del panneggio, il cartiglio che ogni personaggio tiene in mano vogliono essere tutti elementi di un dialogo con l'ipotetico osservatore ed esprimono la forza interiore impressa a queste figure»

Naturalmente siamo ancora indietro nel recupero del preziosissimo reperto: come pure per lo studio di questa interessantissima decorazione.

C'è da augurarsi che il restauro di quest'opera rara e preziosa possa proseguire sollecitamente, in modo che la visione — e quindi lo studio — dell'intero contesto pittorico possano essere considerati in una visione completa ed organica. Probabilmente le sorprese — gradite — non sono ancora finite, ed indubbiamente se saranno della portata e della qualità di quanto finora è stato trovato, c'è da credere che saranno indubbiamente magnifiche. Quello che è certo è che questa chiesa — che si presentava fino a pochi anni fa — come una bella chiesa parrocchiale, ma nulla di più, inaspettatamente si è trasformata in una testimonianza altomedioevale, dagli ampi significati e dalle preziose testimonianze.

Sarà certo il caso di riparlare diffusamente a lavori, se non finiti, certo nuovamente avviati.

Una notazione doverosa: il recupero fino a questo momento effettuato è dovuto all'opera preziosa della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Mantova.

A.R.

Araldica Gonzaghesea

Abbiamo letto con vivo interesse il libro di Giancarlo Malacarne «Araldica Gonzaghesea» che l'editrice Il Bulino di Modena ha recentemente edito in una più che ricca ed appropriata veste.

Molto è stato detto su questa importante opera sia sulla stampa che in numerosi convegni ed incontri e l'ambiente culturale mantovano ne è indubbiamente ben edotto. Potrebbe quindi ritenersi ormai superfluo un ulteriore intervento da parte nostra.

Ma, come è stato detto nel primo numero di questo foglio, «La Reggia» vuole e deve interessarsi di tutto quanto, passato, presente ed anche futuro riguarda la storia, la cultura e l'arte mantovana e, quindi, il volume di Malacarne rientra pienamente nel campo di interesse del nostro giornale in quanto è strettamente legato ad esse e di conseguenza non possiamo fare a meno di parlarne. Cosa che peraltro facciamo volentieri.

L'opera in oggetto, oltre ad essere un dettagliato e documentato studio della simbologia e degli stemmi della casata gonzaghesea è un valido libro di storia. La storia di questa famiglia che ha dominato Mantova per circa quat-

tro secoli narrata sinteticamente ma con incisività e rigore nei suoi momenti più salienti e significativi registrati puntualmente con l'inserimento, nello stemma, dei simboli ad essi corrispondenti.

Il volume, supportato da abundantissimo materiale iconografico in bianco e nero e a colori, in buona parte disegnato dallo stesso autore, segue passo per passo il percorso di questa dinastia partendo dalla cruenta presa di potere del 1328 alla misera caduta del 1708.

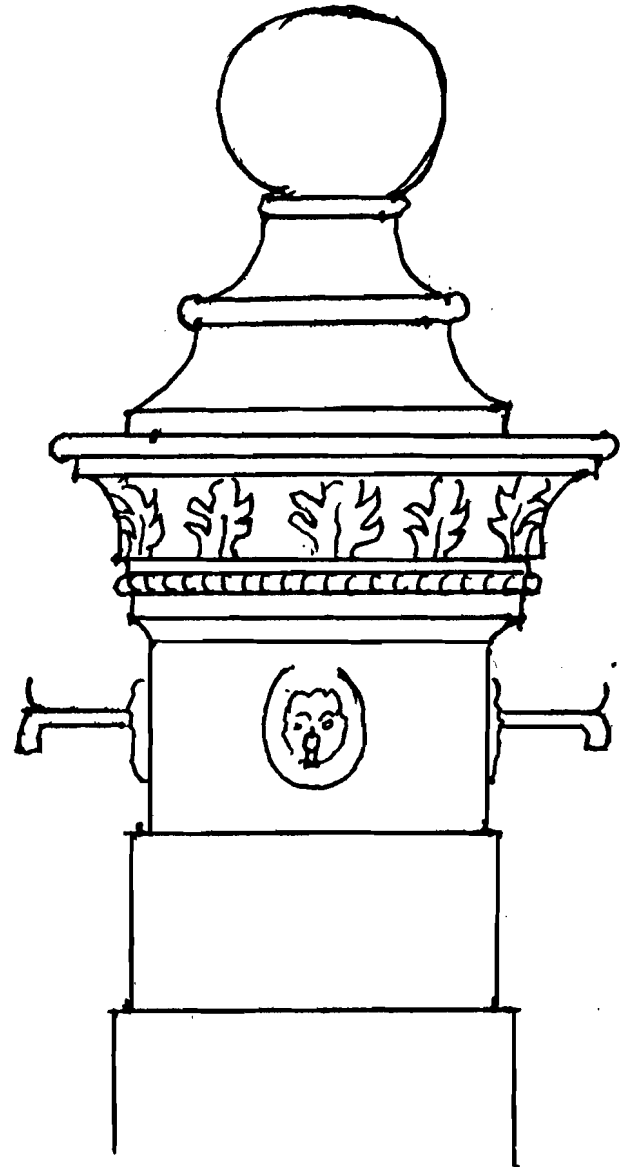
E, come aumenta l'importanza della casata così aumentano e si diversificano i simboli sullo stemma costituendo, alla fine, un caleidoscopico insieme le cui letture o, usando un termine prettamente araldico, la sua blasonatura diventa un vero e proprio affascinante racconto.

Vanno Posio

Giancarlo Malacarne - *Araldica Gonzaghesea*, Editrice Il Bulino L. 90.000.

Un argomento sempre di attualità

Fontana di Piazza Canossa: un vero problema



Suggerimenti per riportare l'antico manufatto (che ha un suo posto nella storia delle fontane mantovane) ad una espressione degna della nobiltà della piazza in cui si trova

Mi sia consentito di aggiungere un poscritto all'articolo sulla fontana di Piazza Canossa apparso nell'edizione della «Gazzetta di Mantova» del 12 novembre u.s.

Innanzitutto ringrazio l'autore, Davide Mattellini, per avermi menzionato, cosa che fa sempre piacere.

Circa le vicende della fontana diciamo che tutta l'odissea ha inizio nel secondo dopo-guerra ossia quando ancora esisteva la trottoia in marmo che attraversando diagonalmente la Piazza congiungeva Vicolo Albergo con Via Verdi. Circa trenta o quarant'anni fa quindi, la piccola fontana in metallo a più becchi, grosso modo simile a quella di Piazza S. Giovanni, fu mediante scavo, posta, come si disse a quel tempo, in trincea cioè a quota inferiore rispetto la piazza.

Accantonando le critiche che ogni innovazione comporta, il manufatto era pur tuttavia dotato di un certo fascino; una nota piacevole ed insieme gentile nella severa dignità dell'architettura circostante. Con le due scalette per accedervi, con il parapetto in colonnette e sbarre metalliche, con i due muretti di contenimento curvati al centro evocava l'immagine delle fontane di certi paesi meridionali cantate dai poeti, luoghi d'incontro e di conversazione.

Purtroppo l'immagine idilliaca

fu di breve durata. Basta creare un anfratto perché nel cittadino si manifestino gli istinti animaleschi. Dopo breve tempo la fontana di Piazza Canossa fu infatti ridotta ad un cesso.

Da qui l'esigenza di un intervento radicale con l'interrare nuovamente l'anfratto e con il riportare nuovamente in superficie l'erogazione con il monolito (chiamiamolo così) che vediamo ora.

Questo monolito, sul piano estetico non è disdicevole, presenta un tocco artistico. Pur tuttavia dà la sensazione dell'elemento di recupero e riadattamento ossia della parte terminale di un pilastro che appaiato doveva in precedenza sostenere qualche cancello. A ciò va aggiunto il carattere di opera incompiuta con cui si presenta. Infatti la parte ornamentale, arrestandosi all'abaco, denota l'assenza della parte conclusiva.

Originariamente fu posta al centro della sommità una sfera di marmo, la quale in «Virtù» dei più sopra menzionati istinti animaleschi, dopo breve tempo scomparve. Ma anche questa, collocata in funzione di conclusione estetica, non risolveva, bensì ne accentuava il difetto.

Credo opportuno di corredare con uno schizzo la presente trattazione. È un disegno indegnamente eseguito dallo scrivente che ha il solo scopo di indicare la parte da aggiungervi. Le sagome sovrapposte che fanno capo alla sfera sono di libera interpretazione ma sono assolutamente indispensabili per l'estetica della fontana di Piazza Canossa.

Achille Piccoli